

DA BRUXELLES UN NUOVO MONITORAGGIO SULLA TRASPARENZA DEL MERCATO

La Commissione Ue accende i riflettori sulle pratiche sleali nel commercio

La speculazione contribuisce a gonfiare i listini. In Italia da un anno è attivo lo sportello del ministero dell'Agricoltura dove i produttori possono presentare le denunce per comportamenti scorretti

di ANNAMARIA CAPPARELLI

Natale alle porte e prezzi alimentari in vorticoso salita in Italia (+13,6% secondo l'ultimo dato Istat di novembre) e anche nell'Unione europea, dove l'inflazione all'11,1% viaggia al traino di prodotti energetici e cibo. Con i cartellini in salita libera tenere d'occhio le speculazioni è ormai un diktat. E ieri la Commissione Ue ha annunciato di aver lanciato la terza indagine per valutare l'efficacia delle misure adottate da Bruxelles per stroncare le pratiche sleali commerciali nel settore agroalimentare.

Un ennesimo sondaggio rivolto ad agricoltori, ma anche aziende di trasformazione e commercializzazione di beni alimentari. Verifiche importanti per capire se la nuova legge funziona e riesce a tutelare i produttori agricoli. Le pratiche sleali messe fuori legge dalla Ue sono 16. Nel nostro Paese il recepimento della direttiva comunitaria è avvenuto a novembre dello scorso e da un anno è stato attivato uno sportello sul sito del ministero dell'Agricoltura a cui presentare le denunce. I riflettori sono accesi su azioni che vanno dal prezzo sotto il costo di produzione al ricorso a gare e aste a doppio ribasso, ma anche ai pagamenti in tempi biblici (oltre i 30 giorni per i beni deperibili e oltre i 60 per quelli non deperibili). Il controllo è stato affidato all'Icgrf, il Dipartimento dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari del ministero dell'Agricoltura (e oggi) della Sovranità alimentare.

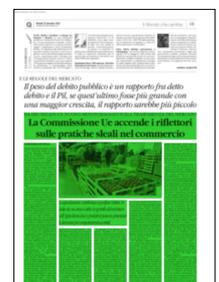
Se dunque Bruxelles rilancia sulla trasparenza, anche in Italia non si può abbassare la guardia soprattutto in questo periodo

in cui costi alle stelle di energia e materie prime, appesantiti ulteriormente dalla guerra in Ucraina, stanno gonfiando i listini del cibo anche per effetto delle speculazioni, che oggi – come spiega Coldiretti – si spostano dai mercati finanziari ai metalli preziosi e fino alle materie prime agricole con le quotazioni – “che dipendono sempre meno dall'andamento reale della domanda e dell'offerta e sempre più dai movimenti finanziari e dalle strategie di mercato che trovano nei contratti derivati future uno strumento su cui chiunque può investire”. Si guadagna così senza detenere il prodotto danneggiando agricoltori e industrie alimentari. Ma lucrare sul cibo, con un esercito italiani in difficoltà alimentare, è una pratica da stroncare. L'agroalimentare è sempre più centrale nell'economia del Paese (una filiera che complessivamente vale 580 miliardi) e anche in queste festività, come sottolinea **Confcommercio** in un'analisi sui regali di Natale, i prodotti enogastronomici si confermano al primo posto (70%) superando anche i giocattoli.

E quando la domanda si impenna l'impatto sui prezzi è scontato. Secondo le stime di Codacons, anche i pranzi nei ristoranti saranno molto più salati dello scorso anno. Con alcune sorprese. Per esempio la città in cui il Codacons prevede una vera e propria stangata è Cosenza, dove i prodotti alimentari hanno segnato la maggiore crescita del 17,4 per cento. Insomma in una situazione tanto delicata non si può rischiare di peggiorarla con azioni commerciali opache. Che alla fine ricadono sugli agricoltori, l'anello più debole della filiera. Ecco perché lo scudo difensivo della nuova legge punta

sull'obbligo dei contratti scritti che devono fissare prezzo, modalità di consegna e di pagamento. Per garantire tranquillità agli operatori il decreto stabilisce che la durata dei contratti di cessione non può essere inferiore a un anno con scadenze di pagamento “ravvicinate”. Bandite la modifica unilaterale delle condizioni contrattuali, ma anche la richiesta al fornitore di pagamenti non connessi alla vendita di prodotti agricoli, l'inserimento di clausole che imputino all'agricoltore il deterioramento o la perdita del prodotto così come la restituzione di beni alimentari invenduti e l'attribuzione dei costi di campagne promozionali o super sconti. Spesso infatti a pagare le offerte più convenienti sono stati proprio gli agricoltori.

Un risultato importante è poi aver messo fine alle gare al doppio ribasso. E' stata anche disciplinata la delicata materia del sotto costo che è consentita solo per prodotti invenduti freschi e deperibili. Le regole sono in vigore ormai da un anno e in campo è scesa direttamente anche la Coldiretti che, come prevede la legge, può agire per conto dei propri soci dal momento che un singolo da solo non può che perdere la battaglia con una grande catena distributiva. Il settore agricolo, d'altra parte, non può più tollerare che eccellenze come l'olio extra vergine di oliva vengano usate come prodotti civetta e finiscano così sugli scaffali a



Superficie 65 %

prezzi stracciati. Altro caso di scuola sono gli agrumi che, tra l'altro, devono fronteggiare la concorrenza della frutta estera molto più a buon mercato. E' importante poi che queste stesse regole valgano anche per le aziende italiane che vendono sui mercati europei

La direttiva pratiche sleali e il relativo decreto legislativo di recepimento italiano - spiega l'europarlamentare Paolo De Castro che è stato relatore di questo provvedimento - dicono chiaramente che qualunque comportamento non previsto dalla legge o dai regolamenti comunitari imposto dalle strutture distributive nei confronti dei mercati e dei supermercati costituisce pratiche sleali". Insomma la normativa apre spazi importanti per la tutela dell'agroalimentare made in Italy che di questioni aperte ne ha molte in questo periodo, di carattere economico, ma anche etico. La normativa che mette all'angolo le pratiche sleali non solo assicura la tutela alle aziende, ma garantisce trasparenza a 360 gradi anche per quanto riguarda il mercato del lavoro. La corsa al ribasso, infatti, costringe gli agricoltori a cedere i raccolti magari in campo e accettando remunerazioni da fame e dunque apre le porte agli illeciti. Il caporalato si alimenta infatti delle distorsioni relative alle coltivazioni, ma anche delle pratiche commerciali sleali. A subire i maggiori danni sono stati in questi ultimi anni soprattutto i produttori di frutta e ortaggi e dunque in particolare gli agricoltori del Mezzogiorno che, tra l'altro, soffrono più degli altri del gap logistico.

Ecco perché un cambio di passo potrebbe avvenire solo dal combinato disposto di lotta agli accordi capestro e contratti di filiera su cui Coldiretti ha già presentato progetti per quasi un miliardo (a valere sui fondi del Pnrr) in tutte le produzioni. Si tratta di uno strumento che blinda agricoltori, industria di trasformazione e Gdo in un progetto comune e nel quale i patti sono chiari.



Uno stand di un mercato generale ortofrutticolo